



5

1981

**CRESCE IL RAZZISMO?
I FIGLI DEGLI EMIGRANTI
UN PO' DOVUNQUE
SONO DISCRIMINATI
E SI RIBELLANO**

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

L'EMIGRATO

ITALIANO

HA VINTO IL «NEIN»

SONO SORTE TRA LE MACERIE
LE CASE DEGLI EMIGRATI

CRISI ECONOMICA
E IMMIGRATI

CHAMBÉRY: SI FA IL PUNTO
SULLA MISSIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 5 - ANNO LXXVII
MAGGIO 1981

Rivista mensile di cronache, fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Gruppo di redazione:* Graziano Battistella, Mario Francesconi, Silvano Guglielmi, Umberto Marin, Giovanni Battista Sacchetti, Mario Toffari - *Proprietario:* Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza - *Redazione:* Via Giotto, 5 - 20051 Limbiate (MI) - tel. (02) 996.04.46 - *Amministrazione:* Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - tel. (0523) 21.901

sommario

- 3 Lettera aperta
- 4 Ha vinto il «Nein»
- 6 Sono sorte tra le macerie le case degli emigrati
- 8 Crisi economica e immigrati
- 10 Osimo in rilancio?
- 12 Nigeriani in prigione
- 13 Ragazzi in gamba
- 15 Arrivederci al Centenario
- 16 Cronaca di Bassano del Grappa
- 18 Storia di una vocazione
- 21 Ciao Papa
- 22 Chambéry: si fa il punto sulla missione
- 25 Il Centro Culturale Italiano di Chicago
- 28 Vacanze studio a Londra
- 30 Lutti in famiglia
- 31 Un cancro stronca p. Vincenzo Pulicano.



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Emigrato Italiano 1981
offerta di sostegno alla rivista

Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284 del 4/11/1977
C.C.P. n. 10119295

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)

Hamid B., Christian Delorme, Jean Costil alla terza settimana di sciopero della fame, a favore dei fig



Lettera aperta

Dal 2 aprile a Lione è cominciato uno sciopero della fame illimitato. Lo fanno Christian Delorme, prete cattolico, Jean Costil, pastore protestante, e il giovane algerino Hamid B.

Obiettivo dello sciopero è ottenere la pubblicazione di una circolare del Ministero degli Interni che impedisca le espulsioni dal territorio francese dei giovani nati in Francia e/o che vi hanno passato più di metà della loro vita.

degli emigrati in Francia.



Il gesto sta acquistando risonanza e con esso i problemi dei giovani stranieri nei paesi occidentali. (Giorni fa a Brixton, un quartiere di Londra, si sono rivoltati i giovani Giamaicani). Molte potrebbero essere le riflessioni che quel gesto ispira. Ma il primo dovere è di capire. Per questo ascoltiamo quanto Christian Delorme ha dichiarato in una conferenza stampa, dopo 12 giorni di sciopero.

«Sono prete dal 78, ma sono sette anni che frequento gruppi, bande di giovani magrebini a Lione. Non li conoscevo affatto all'inizio, non conoscevo i loro problemi. È il caso che ci ha fatto incontrare. E ho scoperto progressivamente l'emarginazione in cui erano confinati, ho scoperto progressivamente la serie di insuccessi che incontravano.

Li ho visti accumulare insuccessi sul lavoro, li ho visti rifiutati agli uffici di collocamento, li ho visti spesso arrestati, interrogati, maltrattati dalla polizia.

Li ho visti anche quando non trovavano altra strada nella vita, li ho visti cercare di prendere le strade della delinquenza, trovarsi in prigione e dopo la prigione conoscere l'espulsione, mentre la maggioranza di loro sono nati qui, hanno la famiglia qui, le conoscenze, le cose qui in Francia.

Tutti quelli che ho conosciuto, che erano stati espulsi, hanno tentato prima o poi di rientrare, di ritornare clandestinamente in Francia.

Lo sciopero che abbiamo intrapreso parte dunque da questa fedeltà a giovani che ci conoscono, che amiamo, che ci amano. Parte anche dalla constatazione che oggi non c'è alternativa, la situazione è bloccata. È bloccata per tutti, ma i giovani immigrati sono ancora più incastrati, perchè hanno quella pelle scura che li fa rigettare da una parte della popolazione.

L'espulsione in Francia è la conseguenza logica dell'espulsione dalla vita sociale. Questi giovani sono espulsi dalle nostre scuole, dall'apprendistato, dalle nostre associazioni, dalla partecipazione alla vita collettiva.

Abbiamo un obiettivo preciso, ottenere la circolare del Ministero degli Interni, ma anche obiettivi più vasti.

Il primo è consentire ai giovani immigrati di prendere la parola, di testimoniare sulle loro condizioni di vita, di proclamare i diritti che rivendicano.

Le testimonianze saranno inviate alle organizzazioni internazionali. Si tratta di far capire che la Francia sta diventando per via istituzionale uno stato razzista.

Non c'è da parlare soltanto dell'apartheid in Sudafrica, delle sommosse della Gran Bretagna come fenomeno d'oltre Manica, o dei ghetti degli Stati Uniti: in Francia si arriva oggi alle stesse situazioni.

Siamo ancora in tempo a costruire una società multirazziale, che va nel senso della storia. Siamo ancora in tempo a costruire una società fraterna».

Graziano Battistella



HA VINTO IL «NEIN»

Nei giorni 4 e 5 aprile i cittadini svizzeri sono stati chiamati a votare per un'iniziativa che si proponeva di modificare la situazione giuridica degli stranieri. Hanno vinto i «contro» con una maggioranza schiacciante.

Oggi è lunedì e sembra proprio un lunedì qualunque. Sotto le finestre di casa il traffico è cominciato regolare poco dopo le sei. Come ogni lunedì. Non succede mai niente di nuovo nel calendario svizzero. Eventualmente il trambusto è capitato una settimana fa, quando per la prima volta anche qui si sono messe avanti di un'ora le lancette dell'orologio con grande disappunto delle mucche. Ma oggi no: tutto è regolare, anche la pioggia.

Ho appena ascoltato il notiziario delle otto: la salute di Reagan, i problemi della Polonia, quel terrorista tedesco in fin di vita per uno sciopero della fame. È tutto. È significativo il fatto che il «giorno dopo» ci sia già il silenzio radio. Ne parleranno forse al radio Giornale delle 12.30, ma sarà il commento staccato sull'episodio passato. Anche questa è Svizzera: è difficile che un avvenimento prenda rilievo, a meno che non si tratti della vittoria della Nardig in Coppa del Mondo o del quarto posto di Surer in un Gran Premio di Formula Uno. È uno stile. Non serve sprecare una pagina, se basta un trafiletto. E niente titoli a sei colonne: lo fanno con tutta cronaca, bianca o nera che sia.

«ESSERE SOLIDALI»

Nel clima xenofobo degli anni Settanta, che nelle ripetute votazioni contro la presenza degli stranieri

ha trovato la sua espressione più vistosa, era nata un'iniziativa denominata «ESSERE SOLIDALI» o «MITENAND». Partiva da una visione cristiana dell'uomo e diventava proposta politica da contrapporre alla politica dell'emigrazione come era gestita dal Governo federale. Una visione umana in alternativa a una visione solo economica del problema.

«È la proposta di una politica moderna e progressista, che vede negli stranieri non più degli oggetti, ma dei soggetti economici e politici, che possono partecipare alla vita della nazione che in gran parte hanno costruito».

Siamo esattamente nel 1974, l'anno più importante, per il rinnovamento della mentalità sui problemi dell'emigrazione, dopo il 1972 che aveva portato la dichiarazione del Sinodo della Chiesa Cattolica: «La Chiesa ha ricevuto il mandato di alzare la sua voce ovunque il diritto, la giustizia e i diritti fondamentali dell'uomo sono calpestati».

Lo stesso anno 1974 erano state pubblicate le «Sette tesi delle Chiese sulla politica verso gli stranieri» e anche questo avvenimento, che ha visto cattolici e protestanti uniti nel formulare le stesse denunce e gli stessi principi, è da considerare positivo, addirittura fondamentale.

Così, sempre nel 1974, era stata respinta l'iniziativa Oehen contro gli stranieri: il popolo svizzero

sembrava capace di distinguere. Venne poi la recessione economica e qualche centinaio di migliaia di stranieri se ne dovette andare in un modo o nell'altro. Schwarzenbach era stato sconfitto e anche Oehen, ma le loro paure diventavano principi operativi, anche se non ideologici.

All'idea di una legge in proposito, ESSERE SOLIDALI parte per raccogliere firme per un controprogetto. Siamo nel 1977: ultimo tentativo, respinto, di Schwarzenbach e Oehen uniti; deposito delle firme necessarie al progetto di ESSERE SOLIDALI. E arriviamo al 1978: il progetto federale di legge sugli stranieri è pronto: pochissimi i cambiamenti rispetto alla bozza iniziale. La discussione avviene al Consiglio Nazionale nel 1980 e, davanti alla chiara volontà di non cambiare nei punti qualificanti, si ha l'immediata reazione di ESSERE SOLIDALI, che con le sue proposte è ormai l'unica alternativa alla legislazione che la Svizzera si vuol dare. Il Consiglio federale decide all'ora all'improvviso le votazioni sull'iniziativa ESSERE SOLIDALI per il 4 e 5 aprile 1981.

CAMPAGNA E RISULTATI

I toni aspri in Svizzera in genere non si conoscono, ma qui valgono soprattutto le dichiarazioni di adesione o meno, fatte dalle grandi forze politiche ed economiche. E lo schieramento si è precisato subito: a favore i partiti della sinistra, qualche sezione cantonale del Partito Democratico Cristiano, sindacati vari, gruppi e gruppetti, associazioni varie e movimenti ispirati a principi cristiani e umanitari. Contro, il blocco dei partiti borghesi, — compreso il partito Democratico Cristiano centrale, — logicamente spalleggiato da imprenditori dell'edilizia, del settore alberghiero e simili.

Nelle ultime settimane, con discrezione sempre, i giornali sono usciti col loro articolo quotidiano che rivelava la preoccupazione di settori ben precisi, ma sono questi i discorsi che il popolo ha recepito di più. Non è mancato nemmeno il linguaggio insinuante degli «strips» e in televisione sono apparsi a turno i consiglieri federali a ricordare «alle care cittadine e ai cari cittadini» che governo e parlamento avevano respinto l'iniziativa. E non si dimenticassero che era pronta già una nuova legge che avrebbe regolato tutto, senza gli eccessi idealistici di ESSERE SOLIDALI.

E siamo arrivati alle votazioni del 4 e 5 aprile. Ha votato il 39,5% dei cittadini svizzeri; l'altro 60,5% non ha votato, ma non deve sorprendere: quel 39,5% è indice di una partecipazione già superiore alla media delle normali votazioni. I risultati sono chiarissimi: il 16,2% ha votato a favore, 83,8% ha votato contro. Se vi interessa, questi sono i numeri: 252.323 a favore, 1.303.979 contro. Per curiosità aggiungo che i Cantoni agli estremi sono il Giura con 44,3% a favore e il 55,7% contro; dall'altra

sponda il Glarus e l'Appenzell esterno che hanno dato il 7,1% a favore e il 92,9% contro.

COMMENTI E INTERPRETAZIONI

Si parla di batosta, di *débaclé*. Ci sono, ovviamente, i soddisfatti: «Il popolo svizzero si è pronunciato e il suo verdetto è senza appello».

Ci sono i preoccupati, a cominciare dal governo, che è contento del risultato, ma non ha nessun vantaggio nel rinascere di eventuali atteggiamenti xenofobi. Per tutti ha parlato Kurt Furgler: «Il risultato mostra la strada da seguire», ma non si tratta di una votazione da interpretare «come ostile agli stranieri»; è solo un gesto di fiducia nella prossima legge che regolerà tutta la materia.

Ci sono i rassegnati, i sostenitori dell'iniziativa: «Non è un disonore trovarsi nel campo dei perdenti, quando ci si è battuti per idee giuste e generose. Occorre tempo perchè queste idee si facciano strada».

Ma perchè il risultato è andato oltre ogni previsione? Mai nessuna iniziativa era stata respinta in Svizzera con un voto contrario di queste proporzioni. E allora le spiegazioni e le ipotesi si moltiplicano e tutte hanno un briciolo di verità:

— forse ESSERE SOLIDALI ha chiesto troppo al primo colpo;

— il guaio è che l'iniziativa è apparsa a troppi come mossa dalle sinistre;

— sono stati gli schieramenti dei partiti a determinare gli orientamenti;

— la grande stampa è padronale e ha creato l'opinione in proposito;

— hanno votato come al solito gli adulti, i vecchi, i meno aperti; avessero votato i giovani, abituati già alla convivenza coi compagni stranieri, sarebbe stata un'altra musica.

E l'amara constatazione di fondo: in Svizzera l'emigrato è solo merce. Il destino dell'emigrato è legato alla legge del profitto. I principi morali e umanitari non fruttano interessi e quindi non entrano nel codice delle banche svizzere.

Stanno tornando gli stagionali: ci si batteva soprattutto per loro, perchè venisse abolito il loro «statuto» che li fa operai e uomini di seconda categoria. Dispiace soprattutto per loro, italiani, spagnoli, portoghesi, iugoslavi, turchi. Restano gli ultimi.

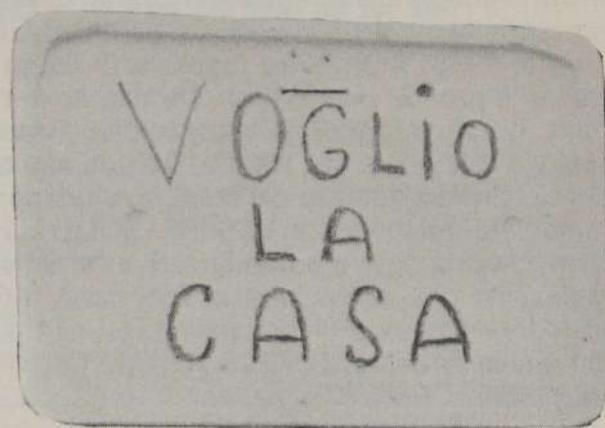
Ha capito bene la situazione Arcangelo, che domenica sera mi diceva: «Ma perchè dovremmo vergognarci se hanno respinto l'iniziativa? Sono loro, gli Svizzeri, a doversi vergognare».

Silvano Guglielmi

P.S.: Il Radiogiornale delle 12.30 non ha detto niente e nemmeno il telegiornale della sera. La votazione di ieri è proprio passata con grande sollievo.

SONO SORTE TRA LE MACERIE LE CASE DEGLI EMIGRATI

Con il terremoto che ha colpito l'Italia meridionale, si è fatto un gran parlare nel denunciare assenze, inadempienze e clientelismi da parte dei pubblici poteri; sciacallaggi e demagogie da parte dei politici; infami angherie di camorristi e di speculatori; e infine, da parte degli stessi sinistrati, il vezzo del vittimismo e del parassitismo o quanto meno un atteggiamento di inerzia e di fatalismo che fa aspettare tutto dagli altri. Meno parole invece furono spese nel segnalare l'autentica epopea di solidarietà che quella tragedia provocò in Italia e all'estero. Il bene — si dice — non fa chiasso, specie quello di marchio evangelico («Non sappia la mano destra quello che fa la sinistra»). Fa più chiasso — si dice ancora — un albero che cade che un'intera foresta che cresce. Noi stessi, per attenuare almeno in parte questa discriminazione nei confronti della bontà, avremmo voluto veder pubblicato da qualche parte tutto quello per esempio che seppero fare a favore dei terremotati le collettività italiane all'estero. Speriamo che qualcuno ci provi. Qui noi vorremmo solo riferire su quanto si è fatto in casa nostra, nella famiglia scalabriniana. Sappiamo che in tante parti del mondo i missionari scalabriniani sollecitarono e guidarono le loro comunità in generose iniziative e sottoscrizioni. Tanti di loro, nei primissimi



P. Luigi Donanzan per le vie di S. Angelo dei Lombardi.



giorni dell'emergenza, si precipitarono in Italia a recare personalmente i primi soccorsi alle popolazioni sinistrate. Ma è difficile fare un bilancio completo. Comunque si calcola che, oltre a collaborare con altri organismi ecclesiali e associativi, essi seppero raccogliere in proprio fino ad oggi circa un miliardo di lire. Fra i tanti che sostarono a Roma nel loro viaggio verso il Sud, abbiamo incontrato il P. Luigi Donanzan, il popolare e dinamico missionario dalle mille iniziative, creatore della Villa Scalabrini di Los Angeles. Incurante delle intemperie e dei suoi 72 anni suonati, guidò una rappresentanza di un apposito Comitato Pro-Terremotati e si recò in elicottero a S. Angelo dei Lombardi, dove, per iniziativa degli Italo-Americani della California, sorse il «Piccolo Villaggio di Los Angeles», formato da eleganti e confortevoli case prefabbricate. Un giornalista chiese a Padre Luigi: «Perchè donate case e non una scuola, un ospedale o una chiesa?» «Perchè — egli rispose — è nella casa che vive la famiglia, il nucleo indispensabile senza il quale anche le altre cose non servono. La casa può essere insieme anche una scuola e una chiesa».

Egli avrebbe potuto anche aggiungere che quella della casa, della **propria** casa, è sempre stata la principale aspirazione di tanti emigrati. Ecco perchè essi inviarono (attraverso mille peripezie) o commissionarono centinaia o migliaia di roulotte e di prefabbricati. Sarebbe certo bello conoscere il numero; lo sa il Signore e in qualche modo coloro che vi abitano. Ecco perchè è diventato il simbolo dello sgomento degli emigrati quell'operaio italiano che accorse dalla Germania e davanti alle macerie della propria casa esclamò piangendo: «Tutto è finito. Non ci ritorno più».

Umberto Marin

Consegna dell'Atto di Adozione al Sindaco Signora Rosanna Repole da parte di P. Luigi, Frank Arciero e Edward Di Loreto.



P. Donanzan in elicottero nelle zone terremotate.



Modello delle case prefabbricate del Villaggio Los Angeles.



CRISI ECONOMICA E IMMIGRATI

a cura di Antonio Simeoni

Gli immigrati sono confrontati da alcuni anni in Francia a serie difficoltà. La crisi economica rimette in causa la loro presenza. Per molti aumenta l'insicurezza. Abbiamo incontrato Antonio Perotti, Direttore del CIEMM (Centre d'Information ed d'Etudes sur les Migrations), per chiedergli il suo punto di vista sui rapporti esistenti tra la crisi economica e l'immigrazione in Francia.



SOLIDAIRE
D'ARBITRAIRE



*Antonio Perotti
ad una manifestazione
contro le discriminazioni
e le espulsioni di immigrati*

LA CRISI ECONOMICA È COSÌ GRAVE COME SI DICE?

Che la crisi economica sia grave è abbondantemente confermato dall'aumento costante della disoccupazione (abbiamo superato la soglia di 1.600.000 disoccupati), dal progressivo smantellamento di alcuni settori industriali e la chiusura di diverse aziende, dalla crisi della industria automobilistica, dall'aumento dei licenziamenti economici, dalla persistente stagnazione e regressione delle attività dell'industria edile e dei lavori pubblici, dal crescente indice di inflazione e il conseguente rialzo dei prezzi. Si vedano ad esempio i sensibili aumenti entrati in vigore con il 1° gennaio u.s., soprattutto quelli concernenti l'alloggio sociale (oltre 1,8%).

Il peggio è che non esiste alcun elemento obiettivo che faccia prevedere a breve o a media scadenza una ripresa economica: gli esperti economici del Ministero del Lavoro prevedono, anzi, per la fine di quest'anno la cifra di 1.900.000 disoccupati in Francia.

L'uscita dal tunnel (come viene chiamato questo periodo di crisi) sembra piuttosto lontana, soprattutto qualora si inquadri la crisi francese nel contesto della crisi in Europa Occidentale e negli Stati Uniti.

LA PRESENZA DI QUATTRO MILIONI DI IMMIGRATI È RESPONSABILE, ALMENO IN PARTE, DI QUESTA CRISI?

Gli immigrati non solo non sono all'origine dell'attuale crisi, ma è anzi soprattutto grazie al ruolo economico che essi hanno svolto in alcuni settori produttivi di base e agli enormi risparmi accumulati dall'economia e dalla società francese sul piano dei costi sociali di insediamento della popolazione immigrata nel quindicennio della crescita economica (1960-1973), che il sistema economico francese ha potuto accumulare i profitti che gli hanno potuto permettere in seguito gli investimenti necessari per sviluppare i nuovi settori ad alta tecnologia e ad alta produttività (aeronautica, industria spaziale, informatica, alta ingegneria, energia, nucleare) che rendono competitiva la Francia sul mercato mondiale. È, infatti, in questi nuovi settori tecnologici che è stato investito il risparmio ricavato dalla politica di bassi salari e dagli oneri sociali sensibilmente inferiori praticati con i lavoratori stranieri. È noto che i salari riscossi dai lavoratori stranieri risultano in media inferiori del 17% ai salari riscossi dagli operai francesi; d'altra parte si conoscono le considerevoli somme, risparmiate dal sistema previdenziale francese nel versamento degli assegni familiari agli emigrati che hanno lasciato la loro famiglia al loro paese di origine, assegni notevolmente inferiori a quelli praticati in Francia.

QUALI SONO LE CONSEGUENZE PER GLI IMMIGRATI?

Le conseguenze sono certamente considerevoli sia sul piano dell'occupazione, sia sul piano psico-

logico dei rapporti di coabitazione con la popolazione francese (in un periodo di crisi si tende tutti a ripiegarsi nel proprio egoismo), sia infine sul piano politico (la campagna per la riduzione della popolazione straniera in periodo di disoccupazione può risultare elettoralmente fruttuosa). In particolare sul piano dell'occupazione, il fatto che la crisi abbia colpito i settori produttivi (edilizia, siderurgia, industria tessile e automobilistica) e le regioni (Est, Nord, Regione Parigina, Rhône et Rhône-Alpes, Bouches du Rhône) dove i lavoratori stranieri sono maggiormente concentrati, fa sì che gli immigrati abbiano un'orizzonte oscuro di fronte a loro. I nuovi settori tecnologici in via di sviluppo (aeronautica, informatica, industria spaziale...) non sembrano infatti, destinati a impiegare molta mano d'opera straniera.

QUANTI LAVORATORI STRANIERI SONO DIRETTAMENTE TOCCATI DALLA CRISI?

Le statistiche più recenti parlano di circa 140.000 stranieri disoccupati in Francia. Gli italiani si aggirano intorno ai 10.000.

Qualora si includano anche coloro che, per diversi motivi, non si sono iscritti nelle liste di collocamento, la cifra dei disoccupati stranieri dovrebbe senza dubbio essere notevolmente aumentata (numerosi, ad esempio, sono i giovani algerini che rifiutano di iscriversi).

Fino a quando questi disoccupati potranno restare in Francia, qualora la loro disoccupazione oltrepassi i 12 mesi continui? E fino a quando gli stranieri, che sono in possesso di un titolo di soggiorno temporaneo o ordinario (1 anno) vedranno il loro titolo rinnovato, pur avendo un contratto di lavoro, qualora la disoccupazione nel loro dipartimento di residenza incominci a superare certi livelli? Le recenti disposizioni amministrative francesi sono alquanto rigide in materia. Gli italiani sono certamente maggiormente protetti dalla regolamentazione delle Comunità Europee. Ciò non toglie che la crisi attuale sia particolarmente pesante ai nostri 10.000 connazionali senza lavoro.

COME POSSONO DIFENDERSI GLI IMMIGRATI?

Al fine di evitare licenziamenti abusivi, o discriminazioni e abusi concernenti il loro lavoro, i lavoratori stranieri devono soprattutto giocare la carta delle solidarietà operaie. La sindacalizzazione costituisce oggi uno strumento indispensabile (soprattutto il più efficace) e si vuole evitare lo sfruttamento che sarebbe la conseguenza logica di una situazione nella quale ciascuno intenderebbe pensare solo per se, a cavarsela con i propri mezzi e disinteressarsi di quanto tocca agli altri.

«Solidarietà»: così si chiama il nuovo sindacato indipendente di lavoratori polacchi, animati da Walesa. Ed è attraverso una solidarietà a tutta prova che i lavoratori polacchi, stanno compiendo il loro miracolo di forza e di responsabilità. Un esempio anche per i lavoratori francesi e stranieri per superare, uniti, la crisi attuale.



OSIMO: IN RILANCIO?

P. Bernardo Zonta, direttore del San Carlo.

La primavera Marchigiana! Un paesaggio nuovo che si sgrana ad ogni curva lungo le colline pezzate dei colori più teneri e tormentate da stradine bianchissime.

Quando arrivi in vista di Osimo, risalendo la valle del Musone, ti colpisce la maestosa struttura del San Carlo con la sua torre che sembra arrampicarsi all'erta balconata della città.

Ne ha fatta di strada il nostro Istituto per i Figli degli Emigrati! Sono già vent'anni che P. Carlo Rossini, reduce dagli Stati Uniti dove s'era fatto un nome come compositore di musica sacra, ha investito i suoi risparmi in quest'opera. Chi non ricorda i primi anni di entusiasmi e di sacrifici, in mezzo ai debiti, alle trepidazioni e al calcestruzzo? Quella torre circondata da scheletri di costruzione e quei blocchi di cemento che protendevano il loro «tondino» di richiamo ad invocare per anni un completamento?

Allora il San Carlo era un'allegria baraonda di centinaia di «Figli di Emigrati» birbi e carichi di problemi, croce e delizia dei tanti scalabriniani che hanno gettato con entusiasmo in quest'opera le migliori energie.

Ora le strutture del San Carlo sono ultimate, fino negli impianti sportivi e nei campi di calcio; i debiti sono quasi un ricordo e in città e nei dintorni gode di una solida reputazione.

Quando vi entri, respiri subito un'aria di tranquillità e di famiglia. «I «figli degli emigrati» sono in numero ridotto. Non bastano nemmeno le attività del-

la Parrocchia, sorta da qualche anno nei locali del San Carlo, a riproporre la vitalità e la confusione di un tempo: e si che il padre Silvio, con l'intramontabile baschetto sulla nuca, ne inventa di diavolerie per la sua Parrocchia!

P. Bernardo, direttore dell'istituto ed Economo Provinciale di fresca nomina, mi spiega che si tratta di una scelta educativa. Occorreva assolutamente assicurare una maggiore assistenza, più personalizzata, ai ragazzi, per non fallire il compito formativo dell'istituto.

In questo senso ha ristrutturato i locali: linde camerette, piccoli studi in cui i ragazzi vivono per piccoli gruppi: ed effettivamente l'aria di famiglia qui si respira e i ragazzi sono seguiti uno per uno, con strutture e mezzi adeguati.

P. Francesco, tornato di fresco dagli Stati Uniti per riprendere il suo posto di educatore tra i figli degli emigrati, insiste sulla formazione cristiana che l'istituto vuol dare, in stretta collaborazione con le missioni d'europa da cui i ragazzi provengono.

Lo sforzo è quello di rispondere sempre meglio alla situazione di questi ragazzi «figli di emigrati» che domani devono reinserirsi nel loro ambiente familiare, nel mondo del lavoro, rendendoli coscienti dei loro problemi e dei loro diritti di emigrati e di uomini.

P. Bernardo e P. Francesco concludono concordi: «L'Istituto San Carlo è l'opera numero uno della Provincia Scalabriniana in Italia!».

B.M.

GGO: COME ERAVAMO

A primavera spuntano i polloni. Magari su un ceppo dimenticato, magari su un tronco mal potato, in genere dove non t'aspetti. L'inesorabile cocciataggine della vita riafferma la sua legge non meno ossessiva di quella della morte, ed ecco lì il nuovo arbusto verde tenero, solitamente storto.

Guardando al GGO in questa primavera, viene spontaneo ricordare il vecchio tronco.

Altri tempi: finivano gli anni sessanta, le ceneri della contestazione erano ancora calde e il nuovo spuntava ovunque, come sulla zolla rigirata dall'aratro.

Altra gente: ruotavano in diversi a dare una mano a P. Sisto, ora superiore generale, che alla fine restava solo responsabile dell'iniziativa.

Altri posti: la Casa Madre, troppo grande e ricurva, troppo secca, ancora a far da balia.

E i giovani, forse anche loro diversi.

Ma guardiamo uno spaccato di quei tempi.

1972. Sono in sedici. Sedici vocazioni nate negli ambienti difficili e travagliati del lavoro e anche dell'emigrazione, che di quegli ambienti hanno preso e conservato il senso della concretezza, un accentuato atteggiamento critico di fronte alle cose e agli avvenimenti. Ciascuno è geloso della sua personalità e della sua autonomia, che non viene repressa anche se si insiste perchè si sentano gruppo.

«Scopo fondamentale della nostra esperienza è la scelta e l'approfondimento della vocazione personale che non consideriamo come una cosa già posseduta, ma piuttosto da scoprire e da far matu-

rare giorno per giorno».

La diversità più accentuata dal solito tran tran seminaristico è il fine settimana.

Antonio alla stazione di Milano, per stare coi paesani. Passando le notti nelle sale d'aspetto di seconda classe o dormendo sui treni in sosta si scopre la realtà penosa, squallida, a volte anche equivoca e sordida, di cui è tinta spesso l'emigrazione.

Sandro e Luciano a Genova. Salgono sulle navi che sono in porto, incontrano i marinai, li invitano alla Stella Maris, a passare una serata diversa, senza dover per forza finire in via Pré.

Cirino e Costante nell'hinterland di Milano, la realtà più normale dell'emigrazione: fabbriche e casamenti popolari, senza niente che ti sembri familiare, sentirsi stranieri in patria. Di porta in porta a sollecitare un incontro, a ricordare una fede.

Successi e fallimenti in quel gruppo, come dappertutto. Le difficoltà più grosse: nella vita d'insieme e nel confrontare la propria opinione, le proprie scelte con gli altri.

Dicevano: «In clima di amicizia mettiamo insieme le nostre esperienze, prospettive e iniziative. Ci preoccupiamo che le informazioni appartenenti al gruppo giungano effettivamente a tutti e che gli interessi personali non prevalgano sulla comunione di interessi».

Adesso alcuni di loro sono missionari: in Brasile, negli Stati Uniti, in Germania, in Australia.

Comunque si voglia giudicare quel periodo, sono stati colti i segni dei tempi. Poi è venuto il grigiore, quando la fantasia ha lasciato il posto alla routine. È sempre stato un problema, quello della diversità del GGO: diversità a volte guardata con sospetto, a volte esigita e mal gestita. In realtà la diversità è scomoda anche per i protagonisti, perchè richiede continuo rinnovamento.

Di una volta è rimasto il tronco, che ancora butta perchè le radici erano sane. Ma i tempi sono cambiati. A chi ricomincia auguriamo di non aver paura della fantasia.



NIGERIANI IN PRIGIONE

Il fatto è noto più negli ambienti degli «addetti ai lavori» che al vasto pubblico. Una trentina di studenti nigeriani si sono recati alla loro Ambasciata in Roma per protestare contro la riduzione delle borse di studio messe a disposizione dal loro Governo per l'anno accademico 1980-81. Ne è sorta una vivace discussione tanto che i funzionari dell'Ambasciata hanno chiamato la polizia italiana, che è venuta ed ha allontanato gli studenti, portandoli direttamente in prigione per accertamenti. I quali accertamenti hanno durato anche troppo. Fatto sta che nel frattempo l'Ambasciata, forse volendo dare una lezione agli studenti, ha sporto denuncia per violazione di domicilio e sequestro di persona: gli studenti, infatti, nella foga della discussione avevano anche girato la chiave esterna dell'ufficio di qualche funzionario. A questo punto è scattata la macchina della Magistratura. E questi nigeriani si trovano in prigione dal 23 gennaio senza che si veda minimamente quella celerità di decisione che è prerogativa di una giustizia degna di questo nome.

Si comprende bene quale possa essere la condizione di uno straniero, anzi di un africano, in prigioni estere, sia pure quelle di paesi molto sviluppati (!?). Ne sa qualcosa anche chiunque ha svolto attività di assistenza ai nostri emigrati.

Ci chiediamo: con tutte le azioni di «solidarietà» coi paesi più lontani, coi fatti politici più distanti, con le persone e gruppi più sparuti non c'è nessuno che intervenga perchè, fatta salva la legalità, si risolva questa situazione assurda?

Il discorso sugli «immigrati dal Terzo Mondo» che ormai, grazie a Dio, viene fatto in diverse istanze e da più parti, se non viene confermato da concreti interventi nei momenti di vita, resta davvero una palestra di parole che mirano ad altro che al bene degli interessati. La ragione politica deve cedere alle ragioni umanitarie.

Ciò che è stato invocato anche nel recente incontro del 27 gennaio presso l'UCEI, con numerose organizzazioni a proposito di coordinamento degli interventi a favore di etiopi, eritrei e somali: con tutto il parlare che si fa, coi tanti Convegni e incontri, ancora oggi ogni notte centinaia di persone di colore vagolano o bivaccano attorno alla Stazione Termini ed altre centinaia cercano una mensa decente, che crediamo sia diritto di ogni bisognoso, straniero e locale, ma che non pare le Autorità competenti sentano come proprio dovere. Si preferisce fare manifestazioni di solidarietà e poi spendere (e spandere) soldi per azioni «culturali» e per attività «carnascialesche» nel centro storico.



Comunque, li comprendiamo bene: i romani votano, gli stranieri, no.

MP

Un centro culturale per stranieri nel Lazio

Nella riunione della Consulta dell'emigrazione nel Lazio, tra i temi all'ordine del giorno — segnala l'Inform — l'iniziativa di una conferenza stampa sulla ricerca concernente l'immigrazione straniera nel Lazio, che dovrebbe tenersi verso la fine di aprile. Sempre in materia di immigrati stranieri, l'Assessore Cacciotti ha annunciato che è in preparazione una guida in varie lingue con le informazioni necessarie sulla vita quotidiana. Inoltre sarà istituito uno o più centri culturali e di informazione per i lavoratori immigrati dai paesi del Terzo Mondo. A tale riguardo il rappresentante dell'UNAIE, Giorgio Pelusi, ha richiamato l'esigenza che non si tratti di centri culturali a senso unico, ma di centri in cui venga rispettato il policulturalismo.

Ragazzi *in* gamba

**SUPPLEMENTO
VOCAZIONALE
PER RAGAZZI
N. 4**

a cura di P. Mario Toffari

Cari RIG,

il mese di maggio è sempre stato dedicato alla Madonna.

Lo sappiamo tutti: è il mese dei fiori, del risveglio della natura e della gioia.

La Madonna è il fiore più bello dell'umanità; è la mamma di tutti noi; è la creatura che ci dà la gioia.

Ebbene, proprio in relazione al maggio, alla Madonna e ai fiori, è nata un'antica tradizione che invita i Ragazzi In Gamba a procurare i famosi «fioretti». Nessun uomo sarà mai capace di creare un fiore, nessuno potrà mai riprodurre i meravigliosi colori della rosa o il profumo dei narcisi. Ma ogni RIG sarà in grado di costruire tanti piccoli fiori, i «fioretti» appunto.

Si tratta di compiere, ogni giorno, qualche piccola buona azione per far piacere alla nostra mamma del cielo. La fantasia e l'amore che ogni RIG ha per la Madonna sapranno indicare le occasioni migliori. Io vorrei suggerire una piccola iniziativa: ogni sera, prima di coricarvi, vorrei che tutti recitaste un'ave Maria alla Vergine Santissima per tutti i RIG d'Italia e d'Europa: sarà un modo per volerci bene, anche se abitiamo tanto lontani.

IL PERSONAGGIO: PAOLO

Paolo, chiamato anche Saulo, nacque a Tarso in Cilicia, da Giudei della tribù di Beniamino, ma ereditò dal padre la cittadinanza romana.

Ardente fariseo, si distinse per il suo odio e la sua animosità contro il cristianesimo nascente; custodi le vesti di chi lapidava S. Stefano. Ottenute dal principe dei sacerdoti le più ampie facoltà giudiziarie, perseguì i cristiani anche fuori della Palestina.

Ma Gesù l'attendeva sulla via di Damasco e trasformò il persecutore in zelante apostolo. Era circa l'anno 35 di Cristo, e Paolo poteva avere circa 30 anni.

La parola di vita:
«SAULO SAULO, PERCHÈ MI PERSEGUITI?»
(Atti 9,4)

Testimonianza della parola precedente

Cara parola di vita; molte volte andavo a messa per forza e malvolentieri. Era mia madre che mi spingeva a farlo.

Pensando alla parola di vita ho voluto stare più attento, mettercela tutta. Ho detto anche ai miei compagni di fare altrettanto.

È bello! Si esce più contenti e più carichi di energie nuove! Grazie parola di vita.

LA PAROLA DI VITA VOCAZIONALE

COME VIVERE LA PAROLA

CONVERSIONE: cambiare strada, abbandonare difetti, peccati, cattive abitudini, egoismi, chiusure per fare posto a Dio.

GLI ALTRI SONO GESÙ: faccio soffrire gli altri? Li tratto male? non mi interessano di loro?

Sono invece servizievole, generoso, aperto, cordiale, pronto con i miei fratelli?

Li amo non perché sono simpatici, ma perché rappresentano Gesù?

Cerco di essere di buon esempio a tutti? Cerco di non essere di ostacolo o di non impedire che facciano il bene?

Prego per tutti, specie per i più abbandonati?

ARRIVEDERCI AL CENTENARIO

Terminiamo la rassegna su Mons. Scalabrini proponendovi una breve vita del Venerato Padre Fondatore.

Giovanni Battista Scalabrini nacque a Fino Mornasco l'8 luglio 1839. Fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1863. Fu professore e rettore del Seminario S. Abbondio; dal 1870 parroco di S. Bartolomeo in Como. Il 30 gennaio 1876, a 36 anni, fu consacrato vescovo di Piacenza.

Compì cinque volte personalmente la visita pastorale alle 365 parrocchie della diocesi. Celebrò tre sinodi, di cui uno dedicato all'Eucaristia: diffuse tra i fedeli

la comunione frequente e l'adorazione perpetua. Fece di Piacenza uno dei principali centri italiani di studi ecclesiastici. Consacrò 200 chiese. Fu infaticabile nell'amministrazione dei sacramenti, nella predicazione, nell'educazione del clero e del popolo all'amore della Chiesa e del Papa, nel culto della verità, dell'unità e della carità.

Di questa virtù diede prove eroiche nell'assistenza ai colerosi, nella sollecitudine per gli ammalati e per i carcerati, nella predilezione dei poveri, nel perdono dei nemici. Salvò dalla fame migliaia di contadini e operai, spogliandosi di tutto. Fondò un Istituto per le Sordomute; organizzò

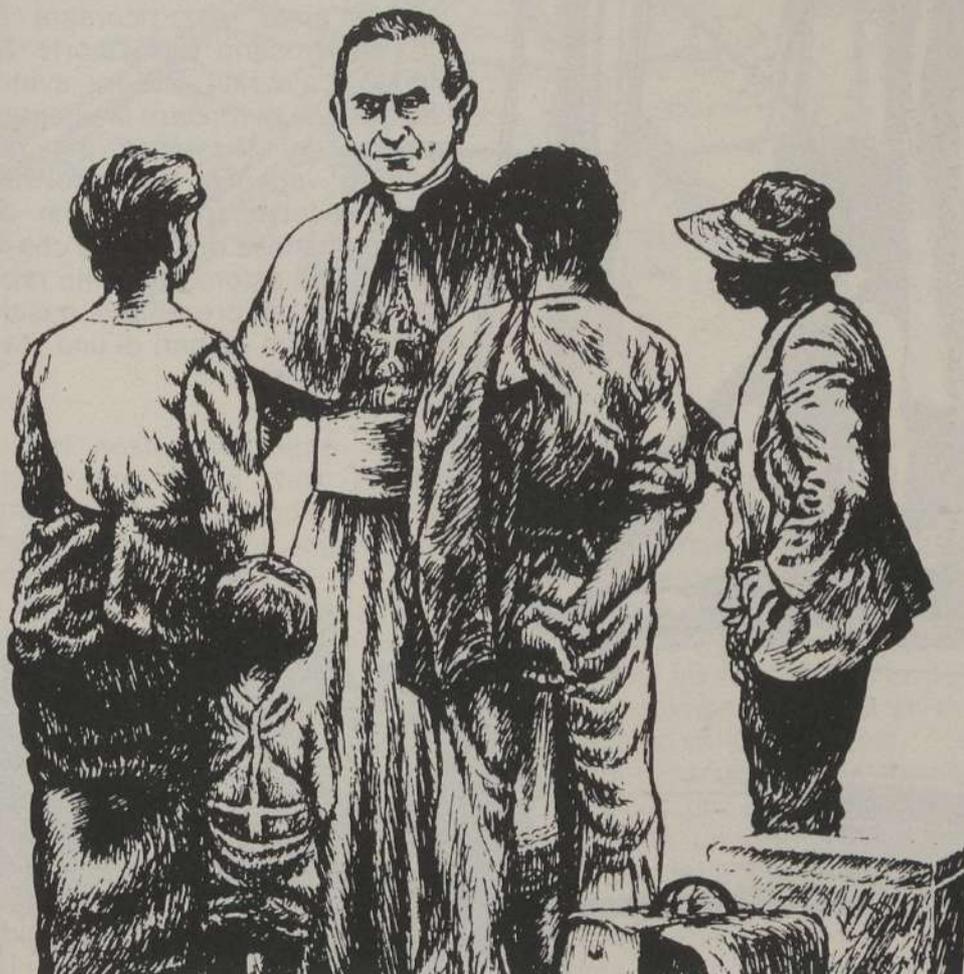
l'assistenza alle mondine, società di mutuo soccorso, associazioni operaie, casse rurali, cooperative e tutte le forme di Azione Cattolica.

Definito da Pio IX «Apostolo del Catechismo», fu il più concreto artefice della rinascita catechistica del secolo scorso, emulando il modello San Carlo Borromeo: ideò e presiedette il primo Congresso catechistico nazionale del mondo, fondò la prima rivista catechistica d'Italia.

Convinto che i sentimenti di religione e di patria potevano e dovevano conciliarsi nell'animo degli italiani, lottò e soffrì per la conciliazione tra Chiesa e Stato, per la pace delle coscienze, l'unificazione del popolo di Dio al di sopra dei partiti e la libertà del ministero apostolico. I tempi, gli disse Leone XII, non erano maturi: si volse allora a preparare la pacificazione religiosa sul preferito «terreno dei fatti», sposando la fede religiosa all'amore patrio nelle opere a favore degli emigrati italiani, che nel 1887 avevano già raggiunto la cifra di 800.000.

Con l'approvazione di Leone XIII fondò la Congregazione dei Missionari di San Carlo e la Società San Raffaele per l'assistenza religiosa e la promozione umana degli emigranti, abbandonati da tutti, spesso in condizioni di semischiaffittà, esposti al pericolo di perdere per sempre la pratica religiosa e la fede. Convinse S. Francesca Saverio Cabrini a partire per l'America, invece che per la Cina, per prendersi cura dei bambini, orfani e infermi italiani. Fondò egli stesso la Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo per gli emigrati e aprì il campo dell'emigrazione anche alle Suore Apostole del S. Cuore di Gesù.

Morì il 1° giugno 1905. La fama delle straordinarie virtù, specialmente della fede, della pietà e della carità, indusse a celebrare i processi diocesani di beatificazione (1936 - 1940). Ora la Causa di beatificazione è allo studio della S. Congregazione per le Cause dei Santi.



CRONACA



Il seminario Scalabrini di Basano sorge imponente sulla riva destra del Brenta, non lontano dal famoso Ponte degli Alpini.

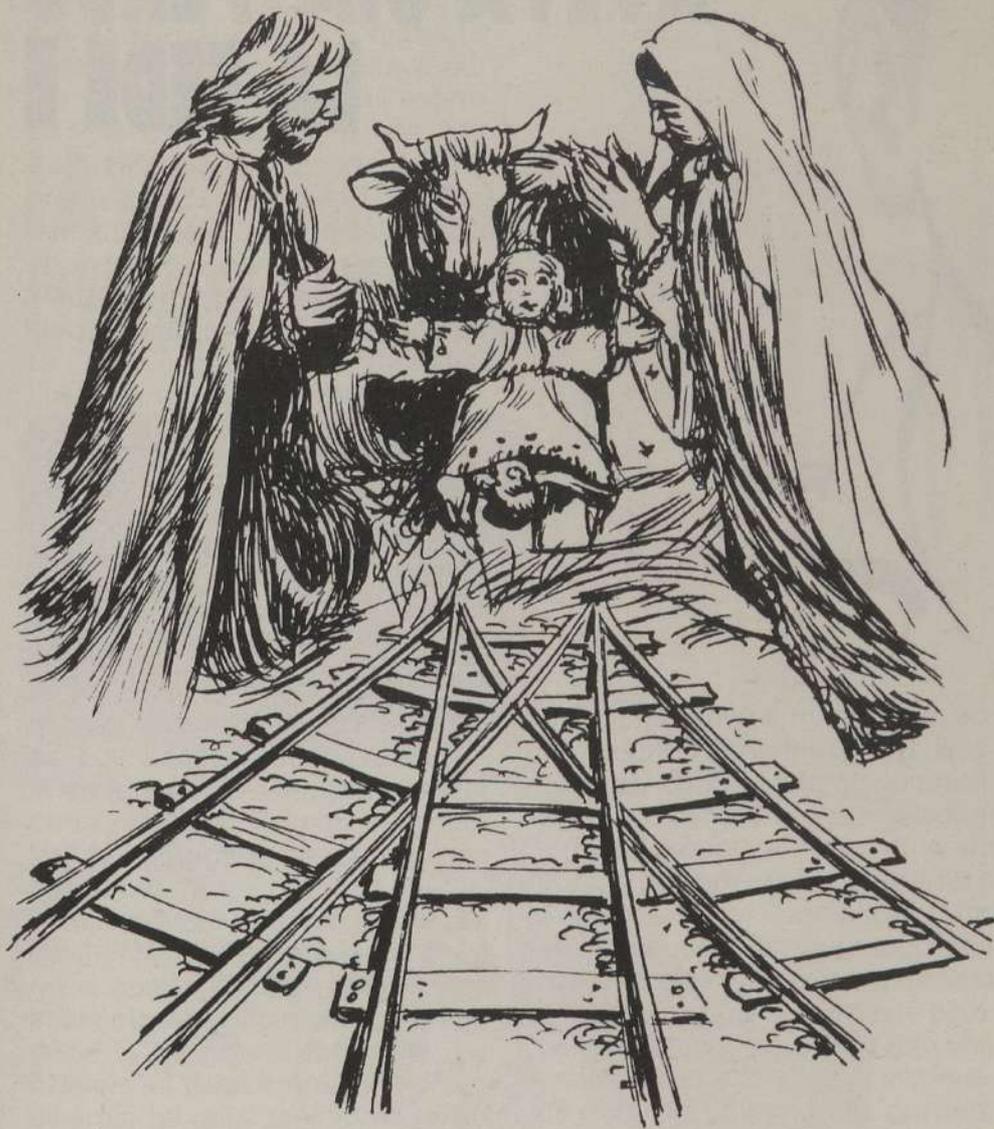
Compie quest'anno 50 anni di vita, che sono stati ricordati con una settimana di festeggiamenti, culminati con la consacrazione definitiva al Signore di 7 giovani studenti nello scorso novembre.

In tutti questi anni hanno soggiornato, per periodi più o meno lunghi, in questo luogo circa 3000 ragazzi, 400 dei quali sono diventati sacerdoti missionari, sparsi in Europa, America, Australia per assistere gli emigrati.

Il seminario Scalabrini è conosciuto da tutti nella zona per il famoso presepio che in tempo natalizio richiama qui migliaia di persone.

Quest'anno, per ricordare il 75° anniversario della morte di Mons. Scalabrini, che ha avuto l'ispirazione di fondare la congregazione dei Missionari per gli emigrati vedendo tanta povera gente desolata alla stazione di Milano in attesa di un treno che li portasse all'estero, abbiamo rappresentato nel presepio la nascita di Gesù fra i binari di una stazione ferroviaria.

DI BASSANO DEL GRAPPA



Nel nostro seminario vivono quest'anno circa 130 ragazzi (medie e biennio superiore) per cercare insieme agli educatori la loro strada nella vita.

La vita quotidiana è fatta di scuola, studio, preghiera e gioco, armonicamente distribuiti.

Per quel che riguarda i divertimenti, abbiamo festeggiato il Carnevale con uno spettacolo di due comici bellunesi, «I Bellumat», che ci hanno tenuti allegri per tutta la serata con i nostri genitori e amici, fra dolci, frittelle, coriandoli. Gli scorsi anni, invece, per la stessa occasione si organizzava

il festival di S. Romolo, gara canora che aveva la pretesa, nel suo piccolo, di gareggiare con S. Remo..., con la nostra orchestrina e i nostri cantanti... in erba.

Passato il carnevale, abbiamo iniziato a vivere insieme la Quaresima, pronti ad accogliere l'invito di Gesù ad impegnarci sul serio nel cammino verso la Pasqua.

Durante questo «tempo forte» abbiamo vissuto con intensità e commozione un grande avvenimento per la nostra comunità: l'ordinazione sacerdotale del diacono Piero, che vive in mezzo a noi come insegnante ed educato-

re del gruppo dei più grandi. Abbiamo vissuto con lui questo grande dono del Signore, camminando accanto a lui perchè la nostra preghiera e amicizia gli fossero di aiuto. Anche noi nel suo «sì» definitivo al Signore abbiamo pronunciato il nostro piccolo «sì»; nella sua chiamata abbiamo intravisto anche la nostra chiamata.

Il nostro seminario vuole essere anche un luogo di stimolo e proposta per altri ragazzi. A tanti di essi, infatti, P. Ampelio ha rivolto l'invito di Gesù: «Venite e vedrete!».

Sono venuti una prima volta alla fine di gennaio per la festa della «Proposta». Erano numerosi, con i loro genitori e familiari. È stato loro proposto se volevano entrare a far parte del gruppo RIG. Molti hanno risposto di sì, promettendo di impegnarsi per essere davvero dei ragazzi in gamba nei vari momenti della loro vita.

Quest'anno è stato «inventato» anche il Sabato - RIG. Che cos'è?

Il sabato pomeriggio, il pulmino rosso del seminario, guidato da Sandro, e la 127 gialla di P. Ampelio vanno a prendere a turno 15/20 RIG di V^a elementare delle varie zone vicino a Bassano per portarli a trascorrere alcune ore insieme nel nostro seminario. Qui giocano, pregano, vedono una bella filmata, si scambiano le loro impressioni e si chiariscono fra loro che cosa significa essere ragazzi in gamba.

Per i RIG che già frequentano le medie, l'appuntamento è per la prima domenica del mese. Si sta insieme, si prega, si gioca, si mangia insieme, ci si incontra. Il tema che si sta approfondendo negli incontri è: riscoprire il nostro battesimo, per diventare cristiani più maturi e convinti.



STORIA DI UNA VOCAZIONE A 11 ANNI LULU' AVEVA GIA' PERSO LA FEDE E IO PER LUI DIVENTAI MISSIONARIO

Il nostro piccolo eroe (che chiameremo con il falso nome di *Lino*) nacque a Sovizzo, in provincia di Vicenza.

Passò la sua prima fanciullezza nel suo paesello insieme alla mamma, ai fratelli e agli amici. Il papà era lontano. I tempi erano duri e, per mantenere la sua famiglia, il papà era partito per la Francia, dove, nell'alta Savoia, faceva il muratore per la costruzione di strade turistiche. Questo vuol dire che doveva lavorare duro a costruire le strade di montagna che dovevano poi servire soprattutto ad attirare villeggianti e turisti in Francia. Oltre al lavoro faticoso e pesante c'era la lontananza dai figli e dalla moglie che lo angustiava.

In un primo momento si limitò ad inviare il frutto dei suoi sudori a casa, perchè moglie e figli potessero vivere dignitosamente. Poi cominciò a cercare una casetta. Quando l'ebbe trovata chiamò in Francia tutta la sua famiglia. *Lino* aveva 8 anni. Partì con la speranza dell'avventura, ma anche con il cuore gonfio, perchè lasciava i parenti e i com-

pagni di gioco. In Francia riabbracciò il papà e incominciò la scuola: era in classe con 16 figli di emigrati.

Pensate: una sola maestra e 16 bambini che frequentavano ben sei classi diverse, dalla prima alla sesta elementare. Come og-

Vi proponiamo la storia vera della vocazione di un missionario Scalabriniano che molti Rig conoscono di persona, ma che tutti senz'altro conoscono per fama, in quanto collabora al nostro giornalino. Leggete bene il racconto e preparatevi ad indovinare il nome del missionario.



gi, anche allora per i figli degli emigrati la scuola era di serie B. Eppure *Lino* seppe subito farsi molti amici. Alcuni, ma pochi, erano figli di italiani emigrati.

Per la maggior parte erano Marocchini, Algerini e soprattutto Spagnoli che avevano dovuto abbandonare la loro patria perchè era andato al potere il dittatore Franco e chi non la pensava come lui doveva fuggire all'estero se voleva aver salva la vita. Ma tra tutti questi amici ce n'era uno prediletto: si chiamava Lulù. Era l'amico fidato, l'alleato nelle scorribande, colui con il quale *Lino* discuteva animatamente su tutto. Uno era sempre pronto a difendere l'altro e guai a chi li toccava. Lulù era un figlio di Italiani emigrati, ma ormai era più francese che italiano, perchè era nato in Francia. Ma i Francesi non lo giudicavano uno di loro. Bruno e *Lino* erano compagni inseparabili; solo su una cosa non erano d'accordo: Lulù, pur essendo stato battezzato, all'età di 11 anni aveva già perso la fede. Quando *Lino* doveva o voleva andare in Chiesa, Lulù lo accompagnava fin sulla porta e poi lo salutava con una certa mestizia: «lo non ci credo. Vai tu a pregare; se puoi prega anche per me».

Ma un triste fenomeno, che doveva coinvolgere la famiglia di *Lino* e quella di tanti emigrati, si stava ormai avvicinando: era alle porte la 2ª guerra mondiale. La Francia e l'Italia erano nemiche e gli emigrati dovettero rifare le valigie e tornarsene in Italia, per evitare i campi di concentramento.

Anche *Lino* con i suoi prese la via del ritorno. L'abbraccio più straziante fu per Lulù, che amava più di tutti, forse proprio perchè non aveva la fede. Anche se non si rividero più Lulù rimase nel cuore di *Lino*, anzi fu l'involontario ispiratore della sua vocazione.

Quando infatti *Lino* decise di entrare in Seminario, forse non sapeva ancora bene che cosa voleva dire farsi prete.

Voleva soltanto impegnare la sua vita per il Signore e far qualcosa per Lulù e per gli altri emigrati.



Fu così che la mamma lo accompagnò nel Seminario di Bassano del Grappa. Ma qui lo attendeva una notizia non gradita: c'erano troppi seminaristi e un gruppo doveva essere trasferito a Cermenate nel Comasco. *Lino* era in quest'ultimo gruppo. La mamma ci rimase male e, tornata a casa, non faceva altro che piangere, preoccupata per il figlio che andava solo e lontano. *Lino* invece pensava soltanto alla corriera che lo avrebbe portato a Caeremate: non aveva mai viaggiato in corriera e questo stuzzicava il suo desiderio di avventura. Il papà, il vecchio e provato muratore, non sopportando le lacrime della moglie, andò a Bassano in bicicletta, per vedere com'era la situazione. I superiori di Bassano dissero che per loro *Lino* poteva pur rimanere, anzi che già era stato portato indietro il materasso. Il papà interrogò *Lino* che candidamente rispose: «Io a Cermenate ci vado volentieri. C'è il viaggio in corriera!».

Fu di nuovo reperito il materasso e si ricorse a una geniale tro-

vata: caricarono in corriera anche il papà di *Lino* per tranquillizzarlo e nel bagagliaio misero pure la bicicletta. Nel ritorno da Cermenate l'autista lo avrebbe scaricato sulla strada di casa. Fu così che il vecchio emigrato accompagnò il figlio lontano da casa. Quando tornò dalla moglie le disse soltanto: «Pensa: quando son partito ho tentato di salutarlo. Ma stava giocando e non mi ha nemmeno sentito. È là tranquillo e sereno; non preoccuparti. E poi c'è anche una brava persona, un missionario sorridente, con i capelli un po' bianchi: sai uno di quei preti che ti fanno un po' di soggezione, ma che subito appaiono tanto buoni. Si chiama... si chiama... Renato Bolzoni. Sta tranquilla, quello vuol tanto bene al nostro *Lino*».

A 11 anni *Lino* era lontano dai suoi, ma felice e si avviava a diventare missionario per gli emigrati, pensando al bene che avrebbe potuto fare a Lulù.

P. Mario

Ed ora a voi cari Rig!

Qual è il vero nome di *Lino*?

Per aiutarvi vi dirò che sul nostro giornalino si firmava con il nome di un animale che vive in luoghi freddi.

Il suo vero nome tende allo scuro.

Lo si può dire anche di uno che ha una carnagione scura o capelli scuri.

Mi voglio rovinare: vi dirò che prima di andare a Carmiano, fu Provinciale dei Padri Scalabriniani. Ormai ci siete arrivati tutti.

Ebbene per partecipare al nostro concorso inviate ai vostri Padri di Bassano, di Rezzato, di Sipro, di Carmiano il nome vero di *Lino*, con un breve commento sulla storia della sua vocazione.

Tra tutti coloro che invieranno la soluzione esatta e un bel commento verrà estratto un abbonamento annuale alla rivista «L'emigrato Italiano» e inoltre una serie di racconti dei missionari dell'emigrazione.

Coraggio: c'è gloria per tutti!

le migrazioni nella storia

Verso il IV-V secolo dopo Cristo, si assiste a un'importante migrazione di popoli che sconvolge l'assetto dell'Europa: sono le invasioni barbariche, che segnano la fine dell'impero romano d'occidente.

Le tribù germaniche stanziavano da tempo ai confini dell'impero.

Dapprima respinte, in seguito, quando i Romani, per mancanza di popolazione, non avevano abbastanza soldati per difendere le frontiere, ottennero di stabilirsi sui territori di confine come tribù «federate», con l'obbligo cioè di provvedere alla difesa dell'impero da altri barbari.

Erano popolazioni seminomadi, abitanti in rozzi villaggi, pronte all'occorrenza a caricare tutte le masserizie e le famiglie su carri tirati da buoi e mettersi in marcia, in cerca di terre più fertili o di pascoli più abbondanti, di preda bellica e di avventure.

All'agricoltura si dedicavano le donne e gli schiavi. Gli uomini liberi consideravano la guerra e il saccheggio come le sole occupazioni degne.

Probabilmente la colonizzazione pacifica dei Germani sarebbe

riuscita se non fossero stati costretti e a fuggire per paura di una popolazione più feroce, gli Hong-Nu (gli Unni). Questi erano un popolo della Mongolia che, dopo aver invaso la Cina, avevano saccheggiato le steppe della Russia. Non conoscendo l'agricoltura, erano costretti continuamente a cercare nuove terre da saccheggiare e così si diressero verso l'occidente. È per scappare dagli Unni che gli Ostrogoti, i Goti, i Vandali, gli Eruli invasero l'impero, decretandone la fine.

Tra le popolazioni barbariche, le più importanti furono i Visigoti, che si stabilirono nella Spagna, i Franchi nella Francia e i Longo-



bardi in Italia. Dalla fusione di queste popolazioni con i romani dovevano nascere le nazioni d'Europa.

Ogni migrazione sembra sempre un'invasione di barbari, ma in realtà dà vita a una nuova civiltà.